

«Il centro Bse rischia la chiusura»

Tagli al laboratorio dei test di «mucca pazza»

«In Piemonte deve ancora essere approvata la legge che dà dignità di struttura all'Istituto zooprofilattico»

Doveva essere creata una sezione-genetica per analizzare la predisposizione a contrarre la malattia

I tecnici di via Bologna hanno il timore che sia il primo passo per smantellare appena passata l'emergenza

Potrebbe scomparire il punto di riferimento nazionale per lo studio delle encefalopatie che colpiscono gli animali

La prevista riduzione di personale eliminerebbe gli esami rapidi

Marco Accossato

Rischia di scomparire il Centro per le encefalopatie animali (Cea) diretto dalla dottoressa Maria Caramelli. Proprio nei giorni in cui si scopre in Italia il primo caso sospetto di variante umana della «mucca pazza» e l'emergenza sui capi infetti è tutt'altro che rientrata, da via Bologna 148 arriva la notizia che il centro di riferimento nazionale per i test anti-Bse (ricosciuto come migliore struttura europea insieme a quella Olandese) sta per essere ridotto a un semplice laboratorio. Una scelta politica, nel vero senso della parola: in attesa dell'approvazione da parte della Regione della legge che rende gli Istituti zooprofilattici strutture come le Aziende sanitarie locali, il Cea dipende da oltre un anno da un Consiglio di amministrazione governato da Forza Italia, che nella prossima pianta organica «non ha previsto il Centro come struttura a se stante, comples-

sa», con la dignità che meriterebbe. «Una legge, quella sugli Istituti zooprofilattici - fa notare Mario Valpreda, responsabile della Sanità pubblica del Piemonte, che conosce il caso - creata in accordo con gli assessorati alla Sanità. La Liguria e la Valle d'Aosta l'hanno approvata, ma in Piemonte non è ancora passata».

All'Istituto zooprofilattico di via Bologna il clima è teso. C'è preoccupazione, stupore. Ma il Consiglio di amministrazione, senza approvazione della legge da parte della Regione, ha pieni poteri.

Cronaca di un paradosso. Il centro della dottoressa Caramelli svolge oggi più funzioni: c'è un Servizio di epidemiologia diretto dal dottor Giuseppe Ru, c'è il laboratorio di Neuropatologia della dottoressa Cristina Casalone, c'è quello per i test rapidi coordinato dalla dottoressa Elena Bozzetta e dal dottor Pierluigi Acutis. Il Centro si occupa anche di formazione e di istopa-

tologia. In tutto, una trentina di persone, che nei giorni roventi dell'emergenza «mucca pazza» hanno lavorato giorno e notte - sabato e domeniche comprese - per garantire le necessarie conferme agli esami sui campioni di cervello animale dichiarati infetti. Era in programma, affidato al dottor Acutis, anche «un laboratorio di genetica per l'identificazione degli "attori" genetici predisponenti le encefalopatie spongiformi». Come conseguenza dei piani del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, sparirebbe il laboratorio per i test rapidi che oggi vengono effettuati in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, e che rappresentano un terzo delle analisi compiute in via Bologna. A Torino, il Centro, è in grado fra l'altro di individuare l'infettività a livelli bassissimi della malattia.

La dottoressa Maria Caramelli preferisce non fare commenti, in questo momento. In Regione sono al corrente dell'esistenza di questa bozza. La dottoressa Caramelli, che ha voluto quel Centro, che ha insistito per crearlo quando pochi in Italia credevano al pericolo «mucca pazza», che è diventata il massimo esperto nazionale di encefalopatia spongiforme bovina, non solo non vede prospettive di potenziamento delle strutture, ma teme, al contrario, una pesante «cura dimagrante». All'Istituto la notizia si è diffusa rapidamente. Ancora nessuna presa di posizione ufficiale: si tratta solo di una bozza, potrebbe essere modificata. «L'impressione - commenta però qualcuno - è che qui si pensi a smantellare credendo che il fenomeno "mucca pazza" possa cessare di essere allarmante come in questo periodo, e che il centro diventi improduttivo, troppo specialistico, quindi troppo costoso».

